

COLTIVAZIONI AGRICOLE | ANNATA AGRARIA 2019-2020 E PREVISIONI 2020-2021

In calo le superfici cerealicole, ma previsioni in crescita per il 2021

➔ Nel 2019ⁱ la superficie agricola destinata alla coltivazione di seminativi è diminuita, rispetto al 2010, sia in Italia (-2,9%) che nell'Unione europea (-2,7%), a vantaggio delle colture legnose, dei prati permanenti e dei pascoli.

Tra il 2010 e il 2020, sul complesso delle superfici coltivate a cereali cresce l'importanza relativa del frumento duro (dal 36,9% al 40,3%) e del frumento tenero (dal 15,8% al 16,7%), scende quella del mais (dal 26,7% al 20,1%).

Il 31,4% delle aziende agricole che coltivano cereali ha dichiarato di non aver subito alcun impatto dall'emergenza sanitaria da Covid-19.

45,9%

Percentuale di superfici coltivate a cereali sul totale di quelle a seminativi nel 2019

51,9% nel 2010

59,2%

Quota di aziende agricole che hanno chiesto e ottenuto aiuti economici per far fronte all'emergenza Covid

1,6%

Incremento di superfici agricole previsto per la semina di cereali nell'annata agraria 2020-2021 sulla precedente

In costante calo nelle annate precedenti

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE
tel. +39 06 4673.3102
contact.istat.it



In dieci anni la SAU cresce in Italia ma diminuisce nell'Ue

A ottobre 2019, la SAU italiana rappresenta l'8,1% della SAU complessiva dell'Ue27 che è pari a 162,7 milioni di ettari. Tale incidenza è di poco superiore alla quota relativa dell'intero territorio italiano rispetto a quello dell'Ue, pari al 7,9%.

La SAU italiana si caratterizza per la forte incidenza sul totale Ue delle colture permanenti (il 20,1%). In particolareⁱⁱ, si compone per il 52,8% di terreni a seminativi, per il 28,8% di prati permanenti e pascoli e per il 18,4% di colture permanenti. Rispetto alla composizione media dell'intera Ue (Figura 1), tanto i seminativi quanto i prati permanenti e i pascoli hanno un peso minore (nell'Ue tali pesi sono, rispettivamente, del 61,4% e del 31,2%), mentre in Italia incidono di più le colture permanenti (che in media Ue pesano solo per il 7,4%). Il profilo italiano è più simile a quello del sottoinsieme degli altri stati mediterranei (Spagna, Portogallo, Francia, Croazia, Grecia, Cipro e Malta), nei quali incidono di più, rispetto all'Italia, i prati permanenti e i pascoli (33,0%).

Rispetto all'annata agraria 2009-2010, la SAU complessiva cresce in Italia del 4,1% (-0,9% nell'Ue). Questo risultato deriva dal protrarsi, nell'arco del decennio, di forme di agricoltura estensiva nel nostro Paese, in contrasto con la tendenza a un uso più parcellizzato e specialistico del terreno a fini agricoli prevalente negli altri Stati membri.

Inoltre, il processo di graduale concentrazione del terreno agricolo a favore di un numero sempre più ridotto di aziende agricole mediamente più grandi segue in Europa ritmi più veloci di quelli italiani (al riguardo, gli esiti del settimo Censimento dell'agricoltura in corso forniranno utili indicazioni sulla velocità di adeguamento del modello nazionale rispetto alle tendenze internazionali).

Tuttavia l'intera Ue è accomunata dalla flessione della SAU destinata a seminativi, scesa di 2,9 punti percentuali in Italia, di 7,4 punti nel complesso degli Stati mediterranei e di 2,7 punti in media Ue. A questa tendenza si associa l'aumento della SAU destinata a prati permanenti e pascoli e alle coltivazioni permanenti, crescita che in Italia (+18,5 punti percentuali) è stata molto più elevata rispetto a quella delle colture permanenti (+3,7) a differenza dell'intera Ue e del complesso degli Stati mediterranei.

SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU) IN ITALIA E NELL'UNIONE EUROPEA^(a)

SPECIE VEGETALE	Composizione della SAU: annata agraria 2018-2019			Superfici agricole utilizzate: differenze percentuali tra le annate agrarie 2018-2019 e 2009-2010		
	UE27	Stati mediterranei	Italia	UE27	Stati mediterranei	Italia
Totale	100,0	100,0	100,0	-0,9	0,0	4,1
Seminativi	61,4	53,2	52,8	-2,7	-7,4	-2,9
Prati permanenti e pascoli	31,2	33,0	28,8	0,9	8,8	18,5
Colture permanenti	7,4	13,7	18,4	7,6	10,1	3,7

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

a) I valori assoluti sulle superfici menzionati sono scaricabili ai seguenti link: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/main/data/database>; <http://dati.istat.it/Index.aspx>

Rispetto al 2010 scende il peso della coltivazione dei cereali

Tra il 2010 e il 2019 a livello nazionale si registra un lieve aumento della SAU, pari allo 0,9%. Nel corso del decennio le superfici a uso agricolo non sono quindi diminuite, sono però cambiate le modalità di impiego: le superfici a seminativi scendono del 3,7%, quelle destinate a prati permanenti e pascoli e alle coltivazioni legnose agrarie crescono sensibilmente, rispettivamente del 6,9% e del 5,7%. Tali evidenze indicano la progressiva riduzione delle attività agricole, come la coltivazione di seminativi, che richiedono una presenza costante dell'operatore umano, a vantaggio di colture estensive che, per loro natura, necessitano, in linea generale, di minore forza lavoro.

In particolare, nel 2019 le superfici agricole utilizzate per coltivare cereali sono pari a 3.086.163 ettari, in diminuzione rispetto ai 3.619.477 ettari del 2010 (-14,7%). Di contro, tra le coltivazioni legnose agrarie si registra una crescita delle superfici dei fruttiferi (+7,2% rispetto al 2010).

Una delle conseguenze della diminuzione delle superfici cerealicole è che, tra il 2010 e il 2019, risulta in netta flessione anche il peso relativo delle superfici a cereali sul totale delle superfici a seminativi (dal 51,9% del 2010 al 45,9% del 2019 è scesa, Figura 2).

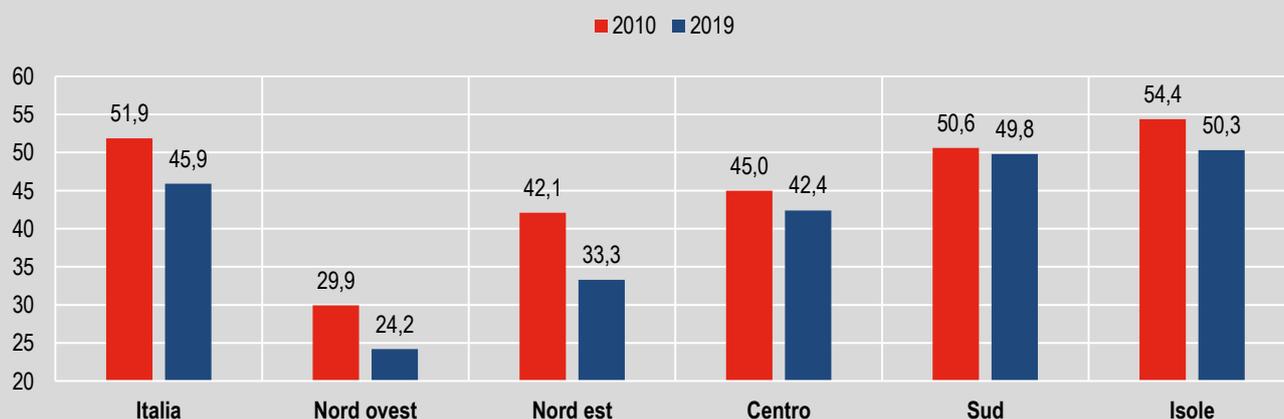
Le diminuzioni più rilevanti caratterizzano il Nord Italia, dove il peso relativo delle superfici cerealicole rispetto al complesso delle superfici a seminativi scende dal 42,1% al 33,3% nel Nord est e dal 29,9% al 24,2% nel Nord ovest.

Il Centro e le Isole denotano riduzioni del peso relativo dei cereali più contenute mentre il Sud registra una flessione più bassa (-0,8 punti percentuali), dovuta alla crescita delle superfici cerealicole in tale ripartizione geografica. Di particolare rilievo la diminuzione dell'incidenza della superficie cerealicola su quella dei seminativi del Piemonte (14,2 punti percentuali) e della Puglia (6,8 punti percentuali). A queste due regioni spettano quote rilevanti della superficie cerealicola nazionale (rispettivamente 60,4% e 55,5% nel 2019).

I cambiamenti di uso del suolo agricolo, intervenute in un arco temporale relativamente breve, dipendono soprattutto da tre fattori: il processo di modernizzazione del settore agricolo, che comporta frequenti sospensioni e cessazioni delle attività e quindi discontinuità e necessità riorganizzative dei processi di produzione; la concorrenza di prezzo di prodotti esteri, che determina la necessità di riadattare continuamente la tipologia di prodotti agricoli in funzione delle fluttuazioni cicliche della domanda; i cambiamenti climatici, fattore di rischio aggiuntivo per gli agricoltori che può comportare il graduale riorientamento verso la coltivazione di specie vegetali meno dipendenti dagli eventi meteorologici.

FIGURA 1. PESO DEI CEREALI SUI SEMINATIVI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.

Anni 2010 e 2019, valori percentuali



L'importanza dei cereali cresce solo al Sud

La collaborazione tra Istat e Regioni e Province autonome consente di ottemperare agli obblighi statistici europei in materia di statistiche sulle coltivazioni agrarieⁱⁱⁱ (come stabilito dal Regolamento (CE) n.543/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 giugno 2009, relativo alle statistiche sui prodotti vegetali).

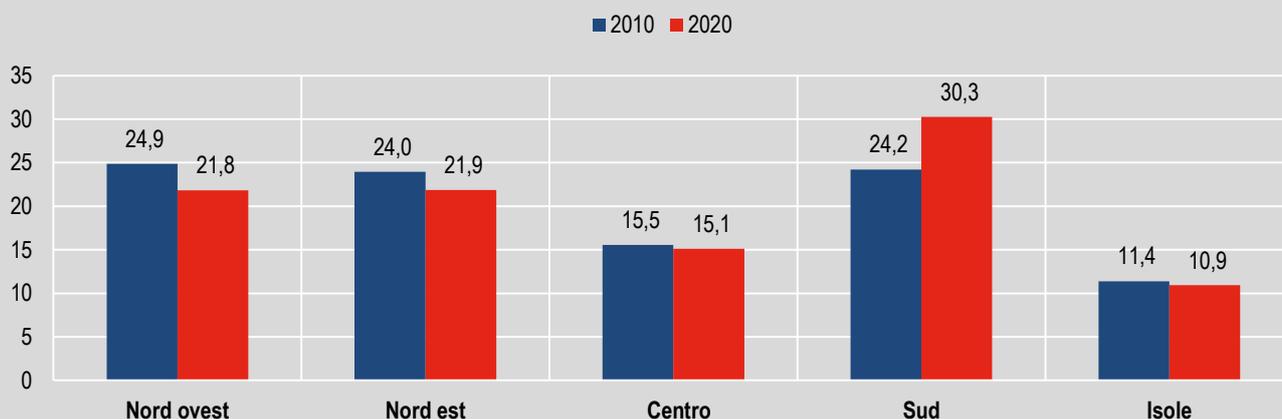
Tra il 2010 e il 2020 la flessione generalizzata del peso relativo delle superfici cerealicole caratterizza quasi tutte le ripartizioni geografiche.

In particolare, il Nord ovest registra il maggiore calo delle superfici cerealicole (-3,1%), il cui peso relativo sull'Italia nel complesso scende dal 24,9% del 2010 al 21,8% del 2020 (Figura 3). Una tendenza simile caratterizza anche il Nord-est, il cui peso relativo passa dal 24,0% del 2010 al 21,9% del 2020, a causa della flessione del 2,1% delle superfici a cereali. Nel Centro e nelle Isole la flessione delle superfici cerealicole è meno significativa (pari, rispettivamente, allo 0,44% e allo 0,47%). Risulta invece in controtendenza il Sud, con una crescita delle superfici a cereali significativa (+6,1%) e un aumento del peso relativo sul totale nazionale, che passa dal 24,2% del 2010 al 30,3% del 2020.

Le regioni che nel 2020 detengono le quote più elevate di superfici cerealicole sul totale nazionale sono la Puglia e il Piemonte, rispettivamente 13,8% e 11,4% del totale nazionale. In particolare, in Puglia oltre l'83% della superficie cerealicola è investita a frumento duro (344.300 ettari, il 28% del totale nazionale), nel Piemonte il 40,1% delle superfici cerealicole è investito a mais (137.422 ettari, che rappresentano il 22,8% del totale nazionale). Il Piemonte rappresenta la regione con la maggiore superficie investita a riso (oltre il 50% del totale nazionale).

FIGURA 2. PESO RELATIVO DELLE SUPERFICI A CEREALI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.

Anni 2010 e 2020, valori percentuali



Aumenta la coltivazione di frumento duro, scende quella del mais

Nel confronto tra il 2010 e il 2020, emergono decisi cambiamenti fra le varietà cerealicole, soprattutto nelle coltivazioni del frumento duro e del mais.

Il frumento duro, infatti, aumenta la sua incidenza sul complesso delle superfici cerealicole, passando dal 36,9% del 2010 al 40,3% del 2020. La coltivazione del mais, al contrario, incide sempre meno sul totale dei cereali: passa dal 26,7% al 20,1%.

Un discreto incremento caratterizza anche il frumento tenero (dal 15,8% del 2010 al 16,7% del 2020) e l'orzo (dal 7,8% all'8,8%). Non si registrano, invece, variazioni significative per i restanti cereali, alcuni dei quali mantengono incidenze simili a quelli di 10 anni fa.

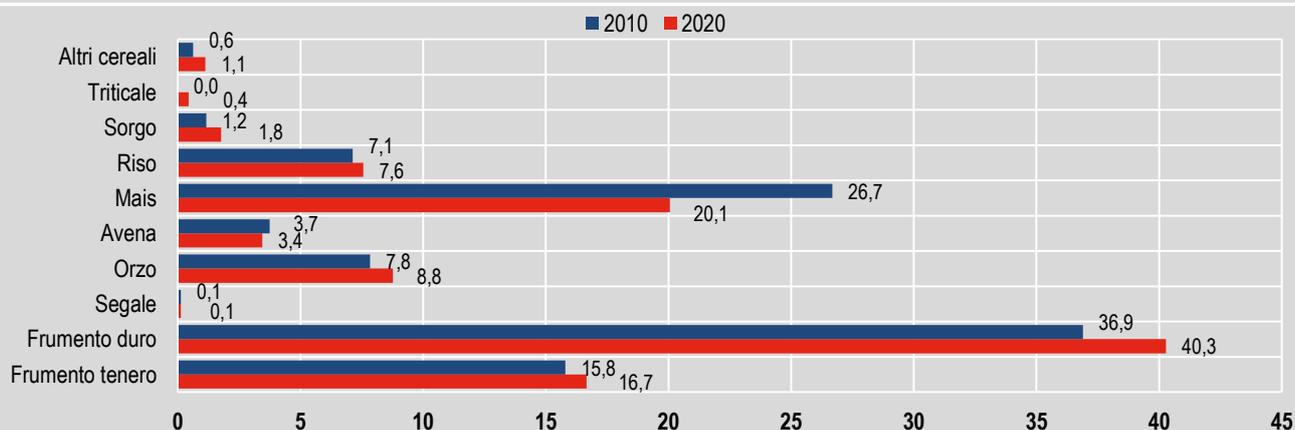
La Puglia è la regione che registra la maggior superficie investita in frumento duro: nel 2020, 344.300 ettari, conto i 283.870 ettari nel 2010, anno in cui la Sicilia deteneva il primato della superficie (301.821 ettari).

La crescente propensione a investire nella coltivazione di frumento duro può essere ricondotta all'aumento dei prezzi dovuto, a livello sia nazionale sia mondiale, alla scarsità dell'offerta rispetto alla domanda. Questa tendenza sembra confermata anche nelle previsioni di semina per l'annata agraria 2020-2021.

Per quanto riguarda il mais, invece, risultano significative le riduzioni di superficie in Lombardia (da 221mila ettari nel 2010 a 137mila ettari nel 2020) e nel Veneto (da 229mila ettari a 154mila ettari). In dieci anni, a livello nazionale, il calo della superficie a mais è del 35% (da 927mila ettari a 603mila ettari). Nonostante il mais rappresenti la prima coltura cerealicola nazionale in termini di produzione e per livello di resa produttiva per ettaro, il settore maidicolo ha perso progressivamente competitività a causa di una serie di criticità convergenti: la contrazione dei prezzi, gli elevati costi fissi e il maggiore rischio sanitario a cui sono esposte tali colture che incide anche sulla componente variabile dei costi.

FIGURA 3. SUPERFICI DI DIVERSE SPECIE CEREALICOLE SUL TOTALE DELLE SUPERFICI A CEREALI^(a).

Anni 2010 e 2020, incidenza percentuale



(a) Gli "Altri cereali" comprendono le superfici investite a farro, grano saraceno, miglio, panico, scagliola ed altre tipologie minori

In crescita le previsioni del frumento duro per l'annata agraria 2020-2021

Nonostante si stia riducendo la propensione a utilizzare le superfici a seminativi per coltivare cereali, le intenzioni di semina di alcune colture erbacee per l'annata agraria 2020-2021^{iv} indicano una previsione di crescita dell'1,6%, rispetto all'annata precedente, della superficie agricola destinata alla coltivazione di cereali. È un dato in controtendenza rispetto alle annate precedenti, caratterizzate da continue flessioni, di intensità variabile nel corso degli anni, dovute soprattutto alle basse quotazioni dei prezzi dei cereali e alle conseguenti erosioni dei margini di profitto sui costi fissi delle coltivazioni.

Il 2020 è stato, come già evidenziato, un anno di svolta soprattutto per il frumento duro, che ha mostrato anche a livello internazionale una crescita della domanda, non controbilanciata da un adeguato aumento dell'offerta, con la conseguente impennata dei prezzi.

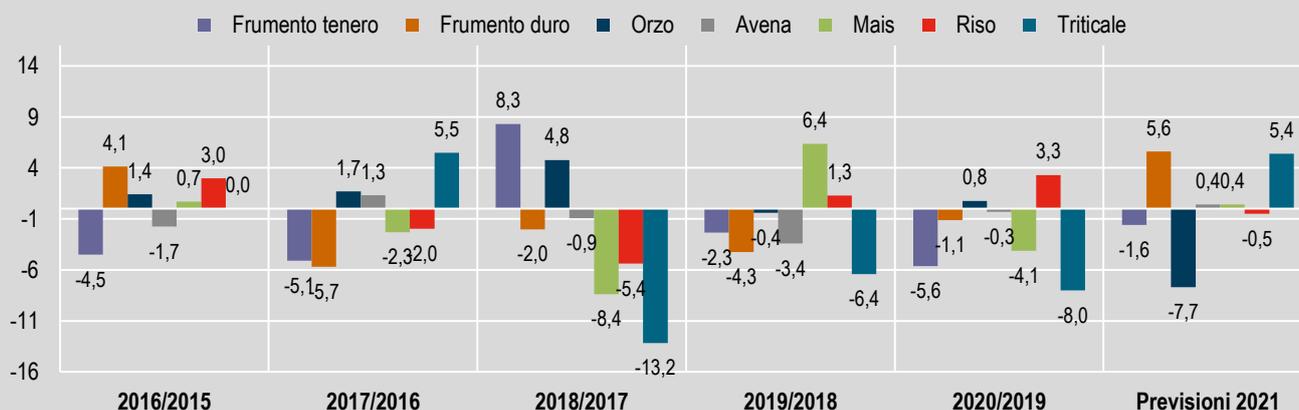
Proprio al frumento duro è riconducibile la previsione più elevata di incremento di superficie coltivata, che copre la quota più alta fra tutti i cereali (40,3% nel 2020): le aziende agricole intervistate prevedono un incremento della superficie coltivata significativo, pari al 5,6%, tra il 2021 e il 2020.

Anche per il mais si prevede un cambio di tendenza rispetto agli ultimi anni e, per l'annata agraria 2020-2021 un seppur lieve aumento delle superfici coltivate, probabilmente riconducibile al ruolo importante di tale coltura nell'ambito delle filiere della zootecnia e della bio-industria e che ha condotto nel febbraio dello scorso anno all'approvazione e alla redazione, da parte della Conferenza stato regioni, di un Piano Nazionale a sostegno del settore del mais per il periodo 2019-2022, finalizzato a ristabilire il livello di autoapprovvigionamento della produzione nazionale basandosi su tre principali azioni: orientamento al mercato, recupero di efficienza e interventi mirati su Pac (Politica Agricola Comune) e Psr (Piani di Sviluppo Rurale).

Per l'orzo si prevede invece una riduzione della superficie pari al 7,7%, per il frumento tenero dell'1,6%.

FIGURA 4. SUPERFICI A CEREALI RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE.

Dati storici e previsioni per il 2021, variazioni percentuali



Annata agraria 2020-2021: in aumento i cereali ma solo al Nord

In chiave territoriale, si prevede un aumento della superficie destinata a frumento duro in tutte le ripartizioni geografiche (Figura 6).

Nel dettaglio, è il Nord che mostra le tendenze in aumento più evidenti. In particolare, per le superfici destinate a frumento duro, nel Nord ovest è previsto un incremento del 15,2% e nel Nord est di ben il 24,7%, quota su cui incide la produzione dell'Emilia Romagna destinata a soddisfare le richieste del settore pastario.

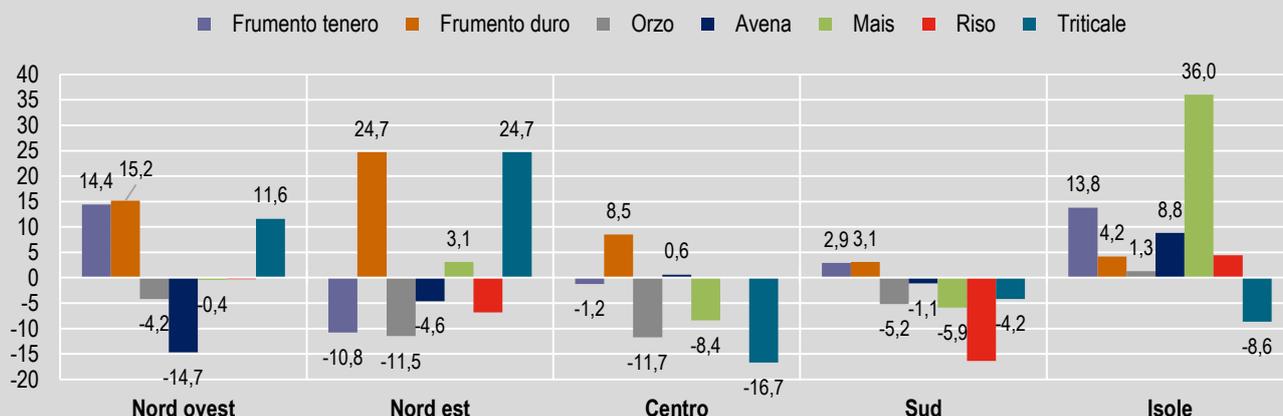
Per il frumento tenero, si prevede una riduzione della superficie coltivata pari su scala nazionale all'1,6%, risultato della contrazione di 10,8 punti percentuali registrata per la ripartizione Nord est (dove si trova circa il 47% delle superfici nazionali di coltivazione del cereale) e della previsione di incremento del 14,4% del Nord ovest.

La contrazione prevista per le superfici coltivate a orzo caratterizza tutte le ripartizioni geografiche, con picchi nel Centro (-11,7%) e nel Nord est (-11,5%).

Per superfici coltivate a mais, si prevede una crescita pari allo 0,4% a livello nazionale e una contrazione in tre aree geografiche su cinque (Nord ovest -0,4%; Centro -8,4%; Sud -5,9%). Al contempo, mentre la previsione di incremento del 36% delle Isole non risulta significativa perché le superfici a mais in tale partizione pesano per lo 0,35% circa del totale, la previsione di aumento che caratterizza il Nord est (3,1%), dove è localizzato il 42,5% delle superfici a mais di tutto il Paese, bilancia le flessioni delle altre ripartizioni.

FIGURA 5. DISTRIBUZIONE TERRITORIALE PREVISIONI DI SEMINA

Previsioni per il 2021, variazioni percentuali



Covid-19: prevale l'opinione che non ci siano effetti sull'attività aziendale

La crisi dovuta all'emergenza sanitaria ha avuto effetti differenziati sui diversi settori dell'economia. I dati di fatturazione elettronica denotano, per il 2020, un andamento relativamente positivo per il settore primario; nell'indagine sulle intenzioni di semina per l'annata agraria 2020-2021 sono state comunque inserite domande specifiche sugli effetti della pandemia.

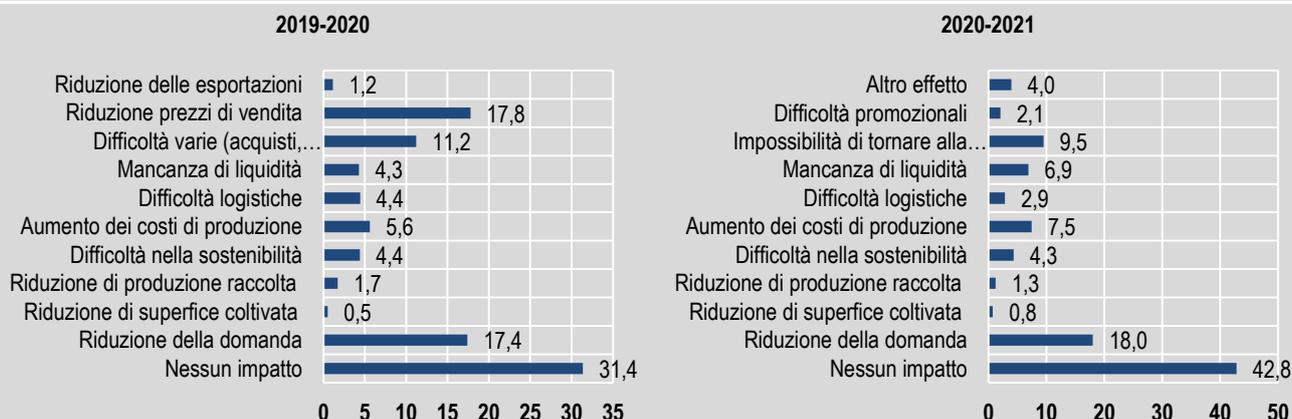
Con riferimento all'annata agraria conclusa 2019-2020, alla domanda circa "Quali effetti avesse prodotto la pandemia sulla propria azienda agricola" la risposta più frequente è "nessun impatto" (31,4% dei rispondenti). Tra gli effetti della pandemia dichiarati, sono segnalati soprattutto la "Riduzione dei prezzi di vendita del proprio prodotto" (17,8%) e la "Riduzione della domanda" (17,4%). La crisi non sembra avere impatto sulle superfici coltivate nè sulle produzioni raccolte. Il 2020 è stato caratterizzato da un surplus di offerta di beni primari cerealicoli rispetto alla domanda, animato da una riduzione dei prezzi di vendita.

A livello territoriale, la percentuale di aziende che dichiarano di non prevedere alcun impatto sui propri risultati aziendali è lievemente più bassa nel Nord ovest (39,9%) rispetto alle altre aree, in cui la percentuale supera sempre il 42%, con il picco del 48,5% nel Centro.

Anche con riferimento agli effetti della pandemia per l'annata agraria in corso 2020-2021, la risposta più frequente è "nessun impatto" nel 42,8% dei casi (va tuttavia ricordato che il questionario è stato somministrato tra l'inizio di novembre 2020 e l'inizio di gennaio 2021). Tra i rispondenti che invece indicano conseguenze, emerge il timore circa la riduzione della domanda (18,0%), poiché si ritiene che non sia possibile tornare alla situazione antecedente alla pandemia (9,5%) e si profilano sia aumenti dei costi di produzione (7,5%) sia la mancanza di liquidità per fare fronte alle spese correnti (6,9%).

A livello territoriale vengono confermate le tendenze mostrate a livello nazionale. In tutte le ripartizioni, infatti, oltre il 42% delle aziende dichiara di non prevedere alcun impatto per l'annata agraria 2020-2021, fatta eccezione per il Nord ovest, in cui la percentuale è del 39,9%.

FIGURA 6. IMPATTO DEL COVID-19. Annata agraria 2019-2020 e previsioni per l'annata 2020-2021, quota percentuale sul totale dei rispondenti



La maggior parte delle aziende ha avuto sussidi a seguito della pandemia

L'indagine ha raccolto informazioni anche con riferimento alle diverse forme di erogazione finanziaria previste per far fronte alle conseguenze della pandemia, prendendo in considerazione non solo quelle di fonte statale, ma anche i fondi europei e altre forme di aiuto.

La maggioranza delle aziende agricole (il 59,2%) dichiara di aver chiesto e ottenuto almeno una forma di aiuto economico. In particolare, il 51,2% ha ottenuto contributi statali, il 13,3% ha usufruito di fondi europei e l'11,4% ha avuto accesso ad altre forme di sostegno.

Il settore primario si è avvalso di fondi straordinari che hanno consentito di accrescere i ricavi e contenere le perdite derivate dalla pandemia, come già evidenziato dai dati di fatturazione elettronica.

La quota relativa più elevata di aziende che hanno chiesto e ricevuto aiuti caratterizza il Sud (il 61,7% delle aziende agricole intervistate nella ripartizione) e si mantiene molto vicina alla media nazionale in ogni ripartizione territoriale. La quota più bassa si registra nel Centro (58%).

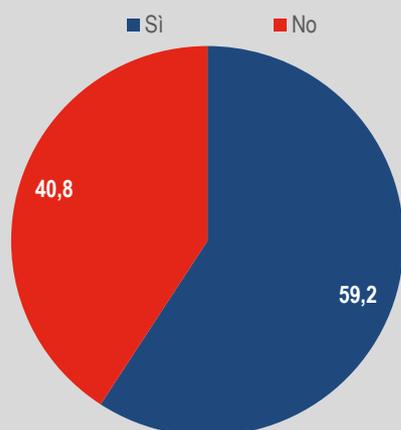
Una sostanziale omogeneità della quota di aziende che hanno ricevuto contributi pubblici si riscontra anche in funzione della dimensione aziendale. Le aziende più piccole (fino a 10 ettari di SAU) hanno ottenuto sussidi nel 61,6% dei casi, quelle più grandi, con superficie compresa tra 50 e 100 ettari, nel 58,1%.

In sintesi, la possibilità di usufruire di sostegno economico straordinario da parte dello Stato è stata molto sfruttata dalle aziende agricole italiane, indipendentemente dalla propria dimensione o localizzazione geografica.

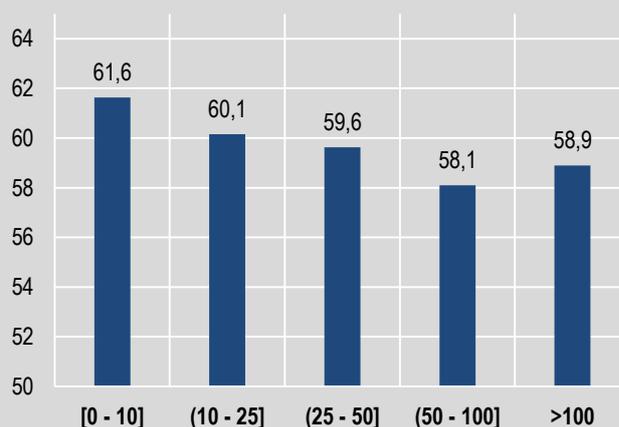
Anche la Commissione europea ha adottato diversi provvedimenti per sostenere gli operatori interessati, tra cui: flessibilità nell'utilizzo degli strumenti finanziari per lo sviluppo rurale (prestiti a tassi d'interesse molto bassi o piani di pagamento convenienti); sostegni finanziari speciali per fronteggiare la pandemia, soprattutto per le piccole aziende agricole; anticipi sui pagamenti della Politica Agricola Comunitaria (PAC) e proroga della scadenza per la presentazione delle domande di pagamento; nulla osta per la possibilità di aiuti di Stato più elevati.

FIGURA 7. AZIENDE CHE HANNO CHIESTO E OTTENUTO ALMENO UNA FORMA DI AIUTO NEL COMPLESSO E PER CLASSI DI SAU. Annata agraria 2019-2020, quota percentuale

Aziende che hanno richiesto e ottenuto aiuti pubblici



Aziende che hanno ottenuto aiuti pubblici per classi di SAU



Glossario

Azienda Agricola complesso di beni organizzati dall'imprenditore agricolo per l'esercizio della sua attività di impresa agricola.

Superficie Agricola Utilizzata (SAU): insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie orti familiari e prati permanenti e pascoli. Costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole. Escude la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei e appositi edifici.

Superficie Agricola Totale (SAT): area complessiva dei terreni dell'azienda destinata a colture erbacee e/o legnose agrarie inclusi i boschi la superficie agraria non utilizzata nonché l'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, ecc., situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda.

Altri seminativi: seminativi non inclusi altrove. Questa voce comprende solo coltivazioni di scarsa importanza economica e contiene solo le piante che non possono essere classificate in un'altra voce. Le miscele di colture devono essere inserite nelle rispettive colture. Se un prodotto non può essere registrato separatamente, dev'essere raggruppato con le colture della stessa specie piuttosto che ad altre colture di una categoria diversa. Ad esempio, le piccole superfici di semi di lino non sono incluse in questa voce, ma sotto "altri semi oleosi" inclusi nella voce "Coltivazioni industriali".

Cereali da granella: superfici impiegate per la produzione di granella comprese quelle destinate alla produzione di sementi. Sono escluse le superfici investite a cereali utilizzati in erba o a maturazione cerosa, da indicare nelle voci relative alle "Foraggere avvicendate".

Coltivazioni legnose agrarie: coltivazioni fuori avvicendamento, che occupano il terreno per più di cinque annate e forniscono raccolti ripetuti.

Fruttiferi: frutta fresca di origine temperata: melo, pero, pesco, nettarina (pesca noce), albicocco, susino, ciliegio (ciliegia tenerina e duracina, ciliegia visciola e amarena o marasca), cotogno, fico, gelso (bacca), lampone, loto (kaki), melograno, mirtillo, mora di rovo, nespola comune, nespola del Giappone, ribes comune, ribes nero, sorbo, uva spina. Frutta fresca di origine sub-tropicale: actinidia (kiwi), ananas, annone, avocado, babaco, banano, dattero, fico d'India, mango, maracuja, papaja, passiflora. Frutta a guscio: mandorlo, nocciolo, carrubo, noce, pistacchio, castagneti da frutto.

Orti familiari: piccole superfici utilizzate prevalentemente per la coltivazione consociata di ortaggi, legumi freschi, patate, frutta, ecc. la cui produzione è destinata a essere consumata esclusivamente dal conduttore e dalla sua famiglia. Su tali superfici possono essere eventualmente presenti anche altre coltivazioni erbacee e/o qualche pianta legnosa agraria (generalmente, qualche pianta o filare di vite e/o qualche fruttifero e/o olivo).

Seminativi: colture di piante erbacee, soggette all'avvicendamento colturale che prevede una durata delle coltivazioni non superiore a cinque anni.

Nota metodologica

L'indagine sulle coltivazioni annuali^{iv}

L'ISTAT conduce questa indagine dagli anni '50 grazie al supporto fornito dagli uffici di statistica delle Regioni e Province Autonome. La principale finalità dell'indagine è di monitorare, nell'arco di ogni annata agraria, i principali indicatori relativi all'uso di terreno agricolo per la coltivazione delle più rilevanti specie vegetali presenti nel territorio nazionale. Tali indicatori, disponibili su scala provinciale, sono la superficie agricola totale, la superficie agricola in produzione (entrambe le tipologie fanno riferimento alla SAU: superficie agricola utilizzata, che si differenzia dalla SAT, superficie agricola totale^v), la produzione totale, la produzione raccolta, la resa di produzione (normalmente ottenibile rapportando le quantità raccolte alla superficie^{vi}). Per particolari tipologie di coltivazioni sono rilevati indicatori di produzione addizionali: in particolare, per l'olio di oliva e il vino si rilevano anche i litri prodotti.

I dati sono rilevati seguendo prevalentemente una metodologia di tipo estimativo. Le stime vengono effettuate in base a valutazioni da parte di esperti locali del settore che sono dislocati sul territorio. Le stime degli esperti possono includere i risultati di verifiche dirette, nonché le indicazioni provenienti da fonti esterne (ad esempio organismi professionali e associazioni di produttori, fonti amministrative, fonti di dati ausiliari correlate con la coltivazione oggetto di stima).

In pratica, molto spesso i referenti degli uffici di statistica delle Regioni o dei relativi assessorati contattano un panel di operatori e testimoni privilegiati, rappresentativi in maniera significativa (per la maggior parte delle colture) delle superfici coltivate per ogni coltura nelle diverse province. Si tratta di imprenditori agricoli, direttori o tecnici di strutture cooperative, società agricole e commerciali, tecnici agronomi, operatori di settore, che vengono contattati in alcuni casi più volte all'anno, essendo referenti per più prodotti.

Spesso vengono rilevate, in quanto procedura più semplice per chi risponde, le rese realizzate e di conseguenza le produzioni totali e raccolte vengono ottenute in modo indiretto. Le coltivazioni oggetto di indagine sono diverse per ogni mese e tengono conto dello stadio fenologico della coltivazione. Per questo motivo durante l'annata agraria più di una stima può essere determinata per ciascuna coltivazione.

Il calendario di rilevazione prevede il rilascio di stime a cadenza bimestrale in funzione della stagionalità delle diverse specie vegetali; i tempi e le modalità di diffusione sono definite in stretta osservanza di quanto richiesto dal Regolamento (CE) n.543/2009.

I dati di superficie prodotti con questa indagine sono di estrema importanza, non solo perché rappresentano uno degli indicatori statistici più aggiornati e tempestivi sull'attività delle aziende agricole con coltivazioni, ma anche perché tali dati devono risultare allineati con quelli ricavati dalle indagini agricole strutturali, tra cui il censimento dell'agricoltura. Sebbene sussistano alcune differenze definitorie, Eurostat richiede esplicitamente che le differenze tra le due stime di superficie siano contenute e, in generale, che non siano superiori al 10%. I dati sulle coltivazioni annuali messi a disposizione dell'ISTAT sono macro-stime aggregate per provincia e tipologia di specie vegetale, pertanto non sono disponibili dati a livello di singola azienda agricola, come nel caso delle indagini di tipo strutturale.

Per quanto riguarda i metadati della rilevazione, in particolare il contenuto informativo e le attività di prevenzione, controllo e valutazione dell'errore, si può consultare il sistema informativo sulla qualità SIQual e il sito dell'ISTAT

<https://www.istat.it/it/archivio/254376>

L'indagine sulle intenzioni di semina

L'ISTAT, a partire dall'inizio di novembre e fino alla prima settimana di gennaio, conduce l'Indagine sulle intenzioni di semina di alcune colture erbacee relativa all'annata agraria in corso, iniziata a novembre dello stesso anno. La rilevazione è vincolata dal Regolamento (CE) n.543/2009 ed è inserita nel Programma statistico nazionale vigente (cod. IST-00192^{vii}).

Le aziende agricole chiamate a partecipare sono circa 12.000 e sono selezionate dal registro statistico delle aziende agricole gestito da ISTAT. Ogni anno circa due terzi delle aziende inserite nel campione hanno partecipato anche all'indagine relativa all'annata agraria precedente, mentre un terzo sono aziende "nuove", in modo da garantire una graduale rotazione delle unità intervistate. L'indagine prevede la somministrazione del questionario con le tecniche CAWI (auto compilazione di un questionario elettronico) e CATI (intervista telefonica), con lo scopo di determinare, sulla base delle intenzioni di semina dei conduttori delle aziende agricole, una stima preliminare delle variazioni delle superfici investite alle diverse colture cerealicole all'inizio dell'annata agraria (periodo che va dal 1 novembre al 31 ottobre dell'anno successivo).

Nell'edizione 2020-2021, una breve sezione del questionario è stata dedicata alla valutazione dell'impatto della pandemia sulle attività delle aziende agricole con riferimento all'annata agraria appena conclusa 2019-2020 e alla successiva annata agraria 2020-2021.

I dati sono consultabili su I.Stat, il data warehouse dell'Istat, sull'Annuario statistico italiano.

Per quanto riguarda i metadati della rilevazione, in particolare il contenuto informativo e le attività di prevenzione, controllo e valutazione dell'errore, si può consultare il sistema informativo sulla qualità SIQual e il sito dell'ISTAT <https://www.istat.it/it/archivio/249742>.

Riferimenti utili

Di seguito, una lista di riferimenti utili per eventuali approfondimenti:

- a) [Regolamento \(CE\) n. 543/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 giugno 2009 relativo alle statistiche sui prodotti vegetali e che abroga i regolamenti del Consiglio \(CEE\) n. 837/90 e \(CEE\) n. 959/93 \(europa.eu\)](#)
- b) <https://www.istat.it/it/archivio/254376>
- c) <https://www.istat.it/it/archivio/249742>
- d) <https://gino.istat.it/semina/front/>
- e) <https://gino.istat.it/sag/front/>

Note

- ⁱ⁾ Nelle statistiche agricole, l'anno 2010 indica l'annata agraria 2009-2010; analogamente, l'anno 2019 indica l'annata agraria 2018-2019.
- ⁱⁱ⁾ Dalla SAU sono stati esclusi gli orti familiari, che hanno un'incidenza sul totale inferiore allo 0,2%.
- ⁱⁱⁱ⁾ Le principali caratteristiche dell'indagine sulle coltivazioni annuali sono riportate nella nota metodologica.
- ^{iv)} La relativa scheda PSN (IST-02049) riporta la denominazione: Stima delle superfici e produzioni delle coltivazioni agrarie, floricole e delle piante intere da vaso. L'acronimo internazionale ACS deriva dalla terminologia Inglese Annual Crop Statistics.
- ^{v)} La SAT include le superfici dell'azienda agricola non utilizzabili a fini agricoli.
- ^{vi)} In molti casi, si dispone di stime del dato di resa, da cui si deriva successivamente la stima della produzione.
- ^{vii)} La presente rilevazione, compresa tra le rilevazioni statistiche di interesse pubblico, è inserita nel Programma statistico nazionale 2017-2019 – Aggiornamento 2019, attualmente in vigore.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Roberto Gismondi
gismondi@istat.it

Emanuela Fidale
fidale@istat.it